

## Il significato di una svolta

Con Ciriaco De Mita segretario, non è la sua scia a misurarsi lungo nuove coordinate, né le proprie arduità interne e nei riguardi della società, ma è l'intero campo dei partiti che viene rimesso in movimento, anche se l'alleanza perpetua resta fuori discussione.

La «nuova» De Mita non è solo nei titoli dei giornali, ma è il segno di un cambiamento reale, di una trasformazione profonda della tradizione corrente, ma anche della forma-partito (sulla quale il paracadute De Mita ha spesso ricoperto osservazioni innovative che, fra l'altro, sono valse letteralmente a capovolgere il giudizio dei più critici rappresentanti dei cosiddetti «esterni», Fedarini e Ardigo, ora convintissimi dell'insostituibile lavoro svolto dal nuovo segretario in questo quindicesimo congresso di svolta), di una uscita in mare aperto della politica italiana nel senso che i partiti dovranno cominciare a confrontarsi per ciò che sono e non per come li vorrebbero i loro avversari. L'immagine nuova che la segreteria De Mita conferisce alla democrazia cristiana è, però, fatta di contenuti reali. Dal congresso di Napoli del 1954 la Dc ruotava intorno ad una classe politica che aveva raccolto da De Gasperi una eredità difficile, non sempre rimanendo all'altezza della successione.

Ora, a Roma, è maturata una operazione analoga, con Fedarini, gli Andreotti, i Piccoli al posto di De Gasperi, e con De Mita al posto di quella cordata di «Iniziativa democratica» che doveva organizzare un partito di tipo nuovo, meglio radicato nella società, meglio attrezzato nelle strutture di collegamento con gli interessi vari in essa avvicinandosi, più organico nelle proposizioni, anche culturali.

La Dc che ha portato De Mita alla segreteria non è quella dei vecchi popolari e, con tutti i difetti, i ritardi, le posizioni di rendita di un partito vivo, che ha inteso replicare ad un assalto concentrato di forze non dotate di altrettanta capacità di analisi di quella dimostrata dall'embrionale nuovo gruppo dirigente che va delineandosi dietro il nuovo segretario. La novità sta, appunto, nell'emergere di una diffusa volontà di ricambio non solo di persone, ma di idee, di metodi.

La piattaforma nella quale si è riconosciuta una maggioranza del 65 per cento, i due terzi della Dc, è quella presentata dal candidato De Mita, concepita in verità come una linea offerta a tutto il partito, e non ad uno o più partiti, e che come tale adesso va riguardata, essendo diventata la politica della nuova Democrazia cristiana. Questa piattaforma contiene intuizioni culturali sulla società in trasformazione di sicuro livello internazionale: non tanto per i riferimenti stranieri, pure in essa presenti, quanto per una visione universalistica che vi traspare, dove l'uomo resta il riferimento di ogni scelta, anche la tecnologicamente più avanzata, perché nessuna nuova autocrazia venga ad imporsi, neppure in nome della più sofisticata tecnica e ricerca o conquista scientifica.

La risposta della democrazia cristiana non è alla sfida di Craxi e del suo partito che premia i bisogni appariscenti e ignora la grande

quantità e qualità di interessi che sostanziano la comunità nazionale, ma è alla sfida di una società che cambia vertiginosamente ad alla quale occorre trovare nuove regole di convivenza, se si vuol far salva la libertà.

Sulla nuova attualità, di cui De Mita ha tracciato la filosofia più avanzata che si sia ascoltata fra i democristiani e fra tutti i partiti della fase postindustriale e costituente, potranno anche esprimersi opinioni differenti circa i dettagli, ma è indubbio che questa sia la strada percorribile per avviarsi verso una democrazia compiuta. Un traguardo al quale la democrazia cristiana offre da tempo il contributo di ipotesi e di confronti più elevati e che nessuna opportunità contingente può arrestare.

Proprio questa tendenza a fissare grandi linee, e non modeste all'AVV. GIOVANNI DI CAPUA

Continua a pag. 4

## De Mita: insieme nella democrazia

Il programma del neo segretario della DC sulla politica nazionale e sul ruolo degli altri partiti

In ordine alle alleanze di governo, la Dc deve approfittare della solidarietà e quindi la collaborazione con Psi, PSDI, PRI, e PLI per questa legislatura e, prevedibilmente, per diverso tempo ancora.

Ma per questo è necessario che le divergenze vengano appianate, le differenze chiarite e i contrasti risolti da regole comuni.

Da parte nostra va liquidata subito l'illusione che l'alleanza con i socialisti possa ridursi all'equazione: «più potere al Psi uguale più solidarietà» all'interno della coalizione di governo. Come d'altra parte deve essere chiaro che la semplice affermazione che non vogliamo ripetere il centro-sinistra è di per sé insufficiente ad interpretare una realtà, che è profondamente cambiata rispetto al passato.

PSI: conoscerlo per competere

Il partito socialista è un elemento nuovo nella situazione politica italiana. Questo, prima di essere un giudizio di valore, è un dato di fatto.

Per quanto strano possa apparire, il «diverso» non è il partito comunista, che pure tiene molto a tale qualificazione: il «diverso», nella dinamica politica nazionale, è il partito socialista, perché da un lato positivamente abbandona in maniera molto netta i riferimenti ideologici tradizionali, dall'altro rischia tuttavia di non riscuotere più le motivazioni culturali unificanti, che pure dovrebbero essere il collante, il cemento, la ragione di una proposta politica, ed assume, invece, come riferimenti e, quindi, come possibilità di interpretazione, tutti i segnali di novità: non solo gli aspetti tec-

nologici, cioè le nuove tecnologie come strumento di trasformazione e di progresso, ma anche i nuovi bisogni da quelle trasformazioni determinati.

Così, mentre si distacca in maniera abbastanza netta dalla ricerca di una motivazione ideologica generale, il partito socialista tende ad aggranciarsi con la realtà non più collegandosi in maniera esclusiva agli interessi della classe operaia, ma con tutto ciò che di nuovo e di diverso emerge nella società.

DC e PSI: diversità e competizione

Il PSI costruisce, come s'è notato, la sua polarità su un mutamento di identità trasformandosi in partito-opinione, perché ritiene che questo sia oggi, in presenza di una diffusa crisi di collegamento tra partiti e società, il mezzo più facile e più rapido per raccogliere il consenso necessario per raggiungere, subito, il traguardo dell'alternanza.

Per noi è diverso. La nostra scelta è diversa, noi siamo partito popolare, non partito moderato; lo strumento politico da noi inventato si rifà ad una cultura diversa.

Qui si manifesta la distinzione, una reale competizione tra noi e il PSI, non più a livello delle ideologie, ma su una diversa concezione della politica.

Se tra noi non recuperiamo questa comune motivazione della differenza di ruolo tra

DC e PSI, individuando su questo terreno, e non su altre questioni, i motivi di distinzione della dialettica interna della Dc diventa artificiosa, e genera una confusione che non giova a noi e nemmeno al chiarimento con gli altri.

Il ruolo del partito repubblicano

La posizione del partito repubblicano che fornisce anche oggi un limpido esempio di come si possa svolgere un ruolo non condizionato dal peso elettorale, è stata e rimane di record intelligente tra la migliore tradizione culturale liberal-democratica e la funzione dei partiti di massa, protagonisti dell'esperienza democratica dopo la caduta del fascismo.

Questa ricerca, diretta a trovare un giusto punto di equilibrio tra la conservazione del sistema democratico e ogni possibilità di un suo sviluppo, ha consentito che, in tutte le fasi di evoluzione del processo politico, il concorso del partito repubblicano fosse sempre puntuale e rilevante: centro-sinistra, terza fase, ed in particolare i momenti di più intenso dibattito, hanno avuto nel PRI un partito sensibile, attento, pungolatore, del nuovo e assieme responsabile, non interessato a squilibrare i raccordi democratici nel paese. Il partito repubblicano non ha mai cercato di

Continua a pag. 4



### CAOS NEL PSDI IRPINO

## Chi è il vero segretario ?

Che all'interno del PSDI irpino vi fosse una spaccatura verticale era da tempo evidente, ma pochi ritenevano che si sarebbe giunti allo scisma aperto. Invece, a pochi giorni di distanza, la componente «longhiana» e il cartello delle opposizioni hanno eletto, ciascuno per proprio conto, due diversi segretari provinciali, rispettivamente Arturo Iaione e Franco Matarazzo. I dissidi esplosero in maniera evidente qualche mese fa al congresso provinciale del PSDI. In quell'occasione i «longhiani» (che raccolgono la dirigenza uscente, da Iaione a Santoro, da Pettilio a Bellizzi, a Mediatore) abbandonarono il congresso. Gli altri, allora, elessero per proprio conto il comitato provinciale, asserendo di rappresentare la maggioranza del partito in provincia di Avellino.

Questo dato viene però contestato dalla controparte, che esibisce la dichiarazione della commissione nazionale verificata poteri, che assegna alla mozione Longo, in Irpinia, il 55 per cento della rappresentanza congressuale. E' chiaro però che, se pure Iaione esprime il 55 per cento dei socialdemocratici irpini e Matarazzo il 45 per cento, non per questo la situazione sarebbe risolta. Appare infatti quanto mai improbabile, in questo caos, governare il partito contando su una riscossa maggiorata. Era l'altro nel governo di diversi enti locali della nostra provincia i socialdemocratici sono presenti con rappresentanti dei due schieramenti e i dissidi interni potrebbero anche trasferirsi a livello amministrativo.

### Martedì e Mercoledì Consiglio Provinciale

Il consiglio provinciale si riunisce il 25 ed il 26 maggio prossimi. Lo ha deciso la giunta in una delle sue ultime riunioni, fissando l'ordine del giorno che regolerà i lavori dell'assemblea: tra l'altro, il Parlamento dovrà affrontare la questione della istituzione nella nostra città di una sede distaccata dell'Università di Napoli e nominare una commissione che si occupi del problema.

Altro argomento da prendere in esame sarà quello relativo alla ripartizione dei fondi Cipe per il 1981 ed il 1982. Il discorso dovrebbe anche cadere sulla delicata questione delle nuove deleghe attribuite all'ente.

## Consultori: anno zero

E' necessario completare l'organico e rivedere il regolamento di gestione

La sezione femminile del partito comunista ha intrapreso, a livello regionale, una raccolta di firme per presentare una proposta di legge popolare che preveda l'utilizzazione dei circa 60 miliardi di residui passivi della Regione Campania, per la realizzazione di consultori familiari, asili-nido ed altre strutture analoghe.

Ad Avellino l'iniziativa si è arricchita di una vera e propria vertenza nei confronti dell'amministrazione comunale, per quello che riguarda l'effettivo funzionamento dei consultori familiari. Nel capoluogo, infatti, sono stati finanziati quattro consultori familiari.

Ne sono entrati in funzione, però, soltanto due. Uno, in via Tagliamento, non ha mai funzionato regolarmente perché l'organico è incompleto e perché il personale entra periodicamente in sciopero per sollecitare il pagamento degli stipendi arretrati. L'altro, quello di San Tommaso, è inattivo dal terremoto, perché occupato da una sola famiglia di terremotati. Peraltro la Regione ha stanziato da tempo 30 milioni per l'acquisto di un container dove ospitare la famiglia in questione e liberare così il con-

sultorio.

E' una situazione chiaramente deficitaria, anche se può essere riduttivo addossare la colpa all'amministrazione comunale, senza ricercare più precise responsabilità. Si potrebbe anche riflettere sul fatto che i 4 consultori avellinesi furono finanziati quando assessore alla sanità era il democristiano Venezia e che la contestazione esplose ora che assessore alla sanità è il socialista Papa.

E' certo, ad ogni modo, che per risolvere questi problemi non basterà il completamento degli organici. E' invece preliminare, a nostro avviso, rivedere l'attuale regolamento. Ad Avellino, infatti, nei comitati di gestione dei consultori non è prevista la partecipazione dei rappresentanti degli utenti del servizio, che sono poi i diretti interessati.

Capita così sovente che non sia possibile neppure tenere le riunioni dei comitati di gestione perché i componenti, designati dai sindacati, da associazioni dei genitori ed organismi, non hanno interesse a partecipare e disertano le sedute.

INTERVISTA ALL'ASSESSORE TINO

# L'estate culturale ad Avellino

Si prepara ad Avellino un'estate culturale. Le manifestazioni teatrali, musicali e cinematografiche. Le celebrazioni garibaldine. Il problema della carenza di strutture pubbliche

Con l'approfondirsi dei mesi estivi vanno intensificandosi le manifestazioni culturali in cantiere ad Avellino. Ne parliamo con l'assessore alla cultura del comune di Avellino, la repubblicana Armida Tino.

**Assessore Tino, innanzitutto quali sono le iniziative già in corso di svolgimento?**  
Al momento, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del comune di Avellino e in collaborazione con la cooperativa Cenerentola, si sta svolgendo la rassegna «Cinema a luce rock».

Ogni mercoledì, presso il cinema Eliseo, vengono proiettati dei film musicali a prezzi molto accessibili (mille o duemila lire).  
C'è poi in cantiere un'altra iniziativa che, a dire il vero, già doveva iniziare ma ha subito dei ritardi in attesa dell'approvazione del bilancio comunale. Intendo riferirmi ad una serie di interventi delle cooperative teatrali avellinesi, che saranno decentrate nelle varie circoscrizioni. Sempre per quello che riguarda le manifestazioni teatrali, è poi in programma per fine maggio, presso l'Istituto d'arte De Luca, la messa in scena de «L'uomo di carta». Al primi di giugno, in piazza Duomo, Riccardo Cucciolla proporrà i versetti di San Francesco, che ha presentato con grande successo a Spoleto, al festival dei due mondi. Il 28 e il 29 giugno, infine, proporrò due spettacoli teatrali ancora da definire, in collaborazione con l'Istituto austriaco di cultura.

**E per quello che riguarda invece la stagione musicale?**  
È già pronto, in linea di massima, il programma della stagione concertistica, in collaborazione con il conservatorio musicale Domenico Cimarosa. Il programma, a dire il vero, era già stato preparato dal



Il Duomo farà da sfondo ad alcune manifestazioni teatrali in programma questa estate

maestro Zigante, direttore del Cimarosa, ma era un po' troppo vasto. A questo proposito, però, mi consenta di manifestare la mia preoccupazione per la lentezza con cui procede la realizzazione del nuovo conservatorio, alle spalle di piazza Castello. Se non ci muoviamo, infatti, c'è il rischio di perdere i finanziamenti posti a disposizione dal Congresso degli Stati Uniti. In particolare, se malgiustamente l'area prescelta non dovesse rivelarsi idonea, noi dobbiamo avere il coraggio anche di ubicare altrove il Conservatorio, pur di non perdere i finanziamenti.

università di Napoli.

A settembre, inoltre, terremo un ciclo di incontri e conferenze su Garibaldi presso le scuole cittadine.

**Riprenderà quest'anno la tradizione del Ferragosto avellinese?**

Io mi auguro che anche e soprattutto d'estate venga offerta agli avellinesi che restano in città ed ai turisti la possibilità di seguire buone manifestazioni culturali, senza scendere però nella sagra paesana. Per questo motivo ritengo che ad organizzare il Ferragosto avellinese non debba essere il solito comitato, ma direttamente gli enti locali (comune, provincia, ente provinciale per il turismo, camera di commercio), in collaborazione fra loro.

**E per concludere una panoramica sulla situazione delle strutture pubbliche...**

Questo è un tema veramente dolente. Io ritengo prioritario un accordo con la regione per la cessione definitiva del cinema Eliseo al Comune di Avellino, che potrebbe gestirlo in proprio o affidarlo ad altri la gestione, ma sempre nell'interesse della collettività. Attualmente siamo in una situazione paradossale: il comune di Avellino incassa trentamila lire all'anno per il fitto del cinema Eliseo ed è poi costretto a sua volta a pagare cifre ben maggiori quando chiede l'uso del locale, come per la rassegna dei film a luce rock.

Molto importante è anche la realizzazione del teatro comunale, che dovrà sorgere in piazza maggiore, alle spalle del Duomo. Io, in verità, avrei preferito un'altra soluzione, che avrebbe richiesto tempi molto più brevi, vale a dire l'acquisto del palazzo della Dogana, dove attualmente è ospitato il cinema Umberto.

NUNZIO CIGNARELLA

LA II MOSTRA DELL'ANIR

# Le piante medicinali dell'Irpinia

Fino al 24 Maggio organizzata dall'ANIR (Associazione Naturalisti Irpini) e patrocinata dall'Amministrazione Provinciale di Avellino sarà esposta presso la Biblioteca Provinciale la II Mostra botanica.

La prima, tenutasi un paio di anni fa, riguardava le piante ufficiali mentre l'attuale verte sulle piante della flora irpina utilizzabili a scopi alimentari.

Lo scopo di natura educativa appare scontato ed è quello di far conoscere al pubblico quelle che sono alcuni interessanti aspetti della flora irpina.

Le piante sono soggetti troppo spesso dimenticati anche quando possono portare benefici diretti all'uomo e quasi sempre certi aspetti non sono conosciuti.

Come tutte le altre risorse naturali la flora irpina è spesso bistrattata o comunque non doverosamente protetta e conosciuta.

Pratiche culturali che eliminano le piante spontanee o ne riducono la varietà anche quando ciò si può evitare, raccolte da parte di turisti o pseudo-collezionisti di specie rare e vistose, pascolo eccessivo sono tutti pericoli che minacciano gravemente la flora irpina ed è anche per questo che da anni il WWF si sta battendo per la costituzione di parchi e riserve che tutelino gli aspetti più significativi della flora così come delle altre risorse naturali.

Sarebbe ancora necessario che le autorità regionali approvino alcune leggi che tutelino direttamente ed indirettamente la flora spontanea e che tali leggi vengano poi fatte rispettare.

Oggi sarebbe già un grosso passo in avanti se si riuscisse ad approvare in tempi brevi il disegno di legge regionale già approvato dalla Giunta Region-

nale della Campania nella seduta del 13-1-1981 riguardante le Norme per l'istituzione sul territorio regionale di parchi e riserve naturali e disciplina della raccolta dei prodotti spontanei del bosco e dei prati-pascoli.

È dire che, nonostante ci sia molto ancora da studiare, non mancano le indicazioni scientifiche di massima per capire l'importanza e la varietà della flora irpina.

Siamo nella terra studiata da insigni botanici del passato, dal Tenore al Trotter per volere citare solo due, e che oggi ancora è oggetto di studio da parte di non meno illustri studiosi.

I professori Caputo, La Valva e Moraldo dell'Università di Napoli hanno per anni seccati i Piccinini scoprendo decine di piante rare ed interessanti tanto da proporre alcune aree alla Società Botanica Italiana perché vengano trasformate in riserve.

Con simili autorevoli pareri non si può non pensare di essere nel giusto quando si auspica un parco naturale che armonizzi lo sviluppo economico e la salvaguardia del territorio (del Monte Piccinini, mentre sarebbe auspicabile che tutta la flora di maggior pregio sia in qualche modo tutelata e sull'intero territorio regionale).

In questo spirito riteniamo interessante l'opera divulgativa che le mostre botaniche dell'ANIR hanno intrapreso.

MAURIZIO GALASSO

Premiato Tuliniero

Il collega in ginevrino Luigi Tuliniero ha vinto il premio speciale al concorso internazionale dell'Ente provinciale per il Turismo, per un articolo inteso a valorizzare il patrimonio turistico dell'Irpinia. Il premio, consistente in 500.000 lire, è stato devoluto per la campagna di sicurezza stradale dell'Automobile Club.

\*\*\*

È giunto al quarto anno di attività «Iga Medica», la rivista di attualità scientifica diretta dal nostro conterraneo Luigi Tuliniero. Gli ultimi due numeri del 1981 sono ora apparsi raccolti in un unico volume.

MONTELLA

# Approvato il bilancio comunale

L'approvazione del bilancio preventivo per l'anno 1982, è stato uno dei temi più interessanti toccati dal Consiglio Comunale di Montella nel corso di una delle sue ultime sedute, tra gli altri punti posti all'ordine del giorno, spiccavano la sistemazione dell'Archivio Storico Comunale; la discussione delle nuove direttive in tema urbanistico che il Comune si appresta a varare (è in fase di studio il Piano di recupero e quello Regolatore Generale); le determinazioni relative alla precedente delibera consigliare circa la costruzione di 42 alloggi popolari nel nostro Comune. E accanto a questi, altri argomenti di estremo interesse per la città.

Una discussione accesa e polemica fra i vari gruppi di maggioranza (Dc-Psi) e di minoranza (Pci ed Msi) ha preceduto l'approvazione. Nella intera ripartizione dei fondi previsti per l'anno corrente, per un importo di entrate ed uscite pari a 9 miliardi circa, si son dovute riscontrare varie «assenze». L'agricoltura e il turismo, tanto per fare un esempio, sono rimasti estranei alla bozza di bilancio preventivo. Due settori di grande importanza per l'economia locale, ritenuti priori-

# La stampa cattolica e l'informazione locale

Si è discusso dei rapporti fra chiesa e cultura nel mezzogiorno. Avanzata la proposta di una scuola di giornalismo in Campania

Il convegno nazionale di studio «I cattolici e l'informazione sul territorio nel Mezzogiorno, oggi» svoltosi a Montevergine dal 6 all'8 maggio con i rappresentanti delle principali pubblicazioni cattoliche del Sud, è stato un convegno che potrebbe costituire per i cattolici una occasione decisiva per superare le incertezze e le contraddizioni del loro ruolo nella società meridionale.

«Un convegno storico» lo ha definito il vescovo di Avellino Mons. Pasquale Venezia nel suo intervento, perché ha posto chiaramente i cattolici meridionali dinanzi alle loro precise responsabilità.

La cultura del Sud è una cultura prevalentemente contadina e cattolica. Se nell'ambito di tale cultura si sono verificati alcuni ritardi, con gravi riflessi sul piano sociale e amministrativo, anche i cattolici hanno la loro responsabilità.

In modo particolare i cattolici devono partecipare alla vita sociale e politica, evitando sia l'evasione di tipo sacrale che la confusione tra il ruolo specifico che può e deve avere un movimento ecclesiale e quello che invece può e deve avere un partito politico.

I lavori del convegno, promosso dalla Federazione Nazionale dei Settimanali Cattolici e dal settimanale cattolico della provincia di Avellino «Il Ponte», si sono prevalentemente sviluppati intorno alla relazione introduttiva «L'informazione locale nella realtà del Mezzogiorno», tenuta da Mons. Luigi Pignatiello, direttore del settimanale cattolico di Napoli «Nuova Stella», oltre che preside della Facoltà di Teologia Pastorale di Capodimonte e vicario episcopale della diocesi di Napoli.

Mons. Pignatiello, indubbiamente una delle massime autorità del pensiero teologico meridionale, rappresenta a Napoli ciò che Padre Sorge, potremmo dire, rappresenta a Roma. La sua relazione quindi ha suscitato i più ampi consensi.

Tra le principali condizioni perché la stampa cattolica possa svolgere efficacemente il suo ruolo nella informazione locale, Mons. Pignatiello ha indicato l'oggettività e la libertà del giornalista cattolico, anche nei confronti dell'episcopato, trattandosi di competenza diversa; l'autonomia e l'indipendenza della stampa cattolica - ha rilevato Mons. Pignatiello - deve ancora mag-

giormente essere affermata nei riguardi del mondo strettamente clericale e parrocchiale. Pur senza affatto nascondere la propria identità, il settimanale cattolico non può essere inteso oggi come l'organo ufficiale o ufficioso della Gerarchia, dovendo piuttosto esprimere l'esperienza e l'impegno di fede che i cattolici laici portano nel mondo che li circonda.

Il convegno ha poi affrontato i problemi di carattere finanziario e tecnico, per i quali si possono avere soluzioni idonee, costituendo un più stretto collegamento tra le varie testate. L'assemblea ha pertanto compiuto un primo passo costituendo nell'ambito della FISC una delegazione interregionale, presieduta da Mons. Pignatiello per la Campania, don Denise per la Calabria e don Seneraro per la Puglia. Nel documento si esprime la volontà di un'azione promozionale per la individuazione e la soluzione dei maggiori problemi del mezzogiorno. È stata anche avanzata la proposta di realizzare nella nostra regione una scuola di giornalismo.

S. J.

TRIBUNALE DI AVELLINO

Avviso di vendita di immobili all'incanto

Il dott. Gennaro Iannarone, giudice delle esecuzioni n. 104-1971 - 30-1973 contro Bernardino Attilio e altri, con ordinanza 4 maggio 1982 ha disposto procedersi dinanzi a sé, nell'aula n. 99 del Tribunale di Avellino, all'udienza del 27 maggio 1982, alle ore 12, a vendita all'incanto dei seguenti beni in Manocalzati: suolo edificatorio in località Faenza, della estensione catastale a corpo di mq. 6.920 circa con accesso dalla SS. App. n. 7. Prezzo base lire 207.600.000. Minima offerta in aumento lire dieci milioni. Versamento del prezzo entro trenta giorni dall'aggiudicazione definitiva. Entro le ore 10 del 27 maggio 1982, ogni offerente dovrà depositare in cancelleria lire 51.900.000 per cauzione e spese. Maggiori chiarimenti in cancelleria (stanza n. 92). Avellino, 5 maggio 1982 Il Direttore di Sezione Stefano Sullo (Firmato)

GIANNI CIANCILLI

## ECONOMIA

## E' aumentato il reddito industriale in Irpinia

La nostra provincia scelta come area-campione in una analisi sulla imprenditoria meridionale negli anni '70

Il reddito prodotto dal settore industriale in Irpinia è aumentato negli anni settanta del 56,7 per cento, contro un incremento medio nel Mezzogiorno del 27,5 per cento. Il balzo in avanti compiuto dalla provincia di Avellino trova riscontro anche in un altro indicatore che alcuni studiosi, da qualche anno a questa parte, prendono a parametro per misurare la dinamica produttiva: le nuove utenze elettriche per uso industriale. A Avellino ha fatto segnare, nel quadriennio 1976-79, un aumento delle utenze manifatturiere del 46 per cento; questa aliquota è tra le più alte fra le province meridionali, non solo, ma è al tutto rispetto anche nel confronto con circoscrizioni appartenenti ad aree italiane a più intensa crescita industriale.

Prendendo le mosse dai suddetti parametri, un giovane studioso, il prof. Enzo Pontarollo, docente di economia e politica dell'Università di Padova, ha condotto una ricerca per identificare i protagonisti dello sviluppo industriale in alcune «area-campione» del Mezzogiorno, tra le quali l'Irpinia. I risultati di quest'indagine - realizzata «sul campo», come sono diretti, cioè con interviste e colloqui avuti con esponenti del mondo economico locale - sono contenuti nel volume di E. Pontarollo, *Tendenze della nuova imprenditoria nel Mezzogiorno degli anni '70*, Franco Angeli Editore, Milano 1982. Il titolo che la ricerca si è prefissa è: «svolta per conto dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio - sviluppo industriale di queste aree» da scrivere soltanto nella grande impresa o se, invece, stiano emergendo anche nuovi soggetti imprenditoriali.

Secondo Romano Prodi, che ha scritto la presentazione del libro di Pontarollo, vengono ridimensionate le consue

convinzioni che nel Mezzogiorno non succeda nulla di nuovo o che, al massimo, quanto succede nasce solo per la spinta di un legame diretto fra imprenditori e potere politico. Infatti, il Prof. Pontarollo, dopo aver sottovalutato il ruolo giocato da due importanti attori nell'economia della provincia di Avellino degli anni sessanta: l'autostrada Napoli-Avevano-Bari e la creazione del nucleo industriale di Piedimonte Matese, ammette le caratteristiche dei nuovi insediamenti industriali realizzati in Irpinia negli anni settanta, quattro tipologie di imprese. Aziende appartenenti a gruppi esterni alla provincia; aziende sorte dall'incontro tra operatori settentrionali e locali; aziende esclusivamente composte da imprenditori «indigeni»; artigiani che hanno compiuto il salto verso la dimensione industriale.

E' certamente il primo gruppo quello che ha determinato gli incrementi più vistosi nell'occupazione; ma il capitolo più affascinante - secondo il Prof. Pontarollo - della recente storia industriale irpina è stato scritto da ex-emigrati, i quali hanno impiantato in provincia di Avellino officini, sia pure di modeste dimensioni, che si basano sulle esperienze tecnologiche da essi maturate in altre zone del Paese o, addirittura, all'estero.

Interessanti anche i casi di *joint-ventures* tra operatori del posto e operatori forestieri, riscontrati e menzionati dal Prof. Pontarollo nel suo saggio, così come è estremamente interessante l'analisi compiuta dall'Autore sul boom di cui è stata colpita l'industria conciaria solofrana, composta esclusivamente di operatori endogeni.

Il volume del Prof. Pontarollo non ha mancato di evidenziare gli effimeri risultati ottenuti dai primi insediamenti

industriali realizzati nella nostra provincia, insediamenti sorti ad opera di imprenditori estranei alla provincia stessa e che, per appartenere a settori tradizionali e già in crisi in altre aree del Paese, oggi o sono scomparsi dalla realtà industriale irpina o sono in gran parte ridimensionati.

La novità in assoluto nel contesto produttivo locale è rappresentata dai numerosi uffici del settore metalmeccanico, nati, quasi tutti, come indotto dell'Alfa Sud. Dall'analisi delle produzioni e delle tecniche usate da queste imprese emerge che trattasi, quasi sempre, di aziende di stampaggio lamiera e di carpenteria che sono attività piuttosto povere e che implicano una filosofia produttiva ed una cultura industriale abbastanza diversa dalla meccanica in senso stretto.

La pressa - afferma Pontarollo - è certamente meno fer-

tile del tornio.

Possono, comunque, le imprese metalmeccaniche sorte nell'Avellinese costituire elemento di fertilizzazione del tessuto circostante? La risposta sarà affermativa sempre che la meccanica in Irpinia punterà maggiormente sulla specializzazione produttiva; l'occasione potrebbe essere data anche dalla localizzazione dell'Alfa-Nissan nell'hinterland del Capoluogo.

Il vento dell'industrializzazione che inizia a spirare in provincia di Avellino - vento alimentato più da imprenditoria esterna che da processi autoprospicivi, se si eccettua la realtà solofrana - va dunque rinforzato; il modello di sviluppo a cui occorre affidarsi non potrà, però, essere legato soltanto alla relativa sterilità della pressa, ma dovrà puntare, invece, sulla macchina utensile e sulla meccanica strumentale. ANTONIO CARRINO

## COME ERAVAMO - 2

## Quando si pagava il dazio

Prima della scomparsa dell'antica tassa che colpiva i generi di consumo, conosciuta come imposta sui consumi o dazio, i comuni prestavano le loro maggiori attenzioni a questo balzello, essendo uno dei cespiti più cospicui delle esangui entrate comunali.

Tra i vecchi regolamenti adottati dall'Amministrazione comunale di Avellino nel secolo scorso, uno dei più completi sembra quello del 1874 del quale più avanti si dirà ed è riferito al Corpo di Guardia daziario alla cui cura era affidato la tutela dei diritti nel Comune.

Composto da un ispettore, un ufficiale e cinque commessi, il Corpo aveva un organ-

co che variava da trentadue a quarantotto guardie, composte in squadre vuote (si fa per dire) e squadre sedentarie. I requisiti per l'ammissione al Corpo erano quelli richiesti per l'accesso ai pubblici impieghi, compreso il «saper leggere e scrivere». Le guardie, sotto pena di immediato licenziamento, «non possono ammogliarsi senza il permesso della Giunta Municipale».

Gli stipendi erano così determinati: ispettore L. 1.500 annue; Ufficiale L. 900 annue; Commesso di 1 classe L. 720 annue; Commesso di 2 classe L. 660 annue; Guardia L. 612 annue.

I componenti del Corpo erano forniti di armi il cui uso era limitato a pochi casi.

Tra i doveri imposti dal regolamento vi si notano: la astensione di una vita «disoluta ed immorale», il «far debiti con persone in rapporto per cose di servizio», la «coleridia e la negligenza», il «tradire in qualsiasi modo il servizio» ecc.

Il cenato regolamento compariva nei casi gravi, la prigione di rigore con una sola razione di pane, mentre il giovedì e la domenica poteva essere somministrato un «modico pasto».

Fatto curioso, non tanto dato i tempi, è riferito alle malattie. Una malattia temporanea dava diritto alla paga, mentre per i ricoveri ospedalieri veniva detratta la spesa di cura non pagata dalla Amministrazione per conto del dipendente direttamente allo Ospedale.

Il servizio veniva prestato in tre distretti nei quali era divisa la Città, con la presenza di numerosi casotti daziari tra i quali ricordiamo quelli ubicati nella cinta urbana e posti alla Via Due Principati, Porta Napoli, Porta Puglia, Cupa Valle, al Vasto, alla Trinità, alla Tofara, alle Fornelle, alla strada Beneventana, a Santo Spirito ecc., cosa questa che formava una fitta rete di sorveglianza per prevenire frodi e tentativi di sfuggire al balzello comunale.

FAUSTO GRIMALDI

ANDREA MASSARO

## Imbriani, Del Balzo e "I Mille", di Garibaldi



Carlo Del Balzo in una caricatura di Nello (pseudonimo del deputato Sebastianello)

Il 1 settembre 1873 fu lanciata in tutt'Italia una sottoscrizione per la pubblicazione de «I Mille» di Giuseppe Garibaldi, (Torino, tip. e lit. Camilla e Bartolero, 1874).

L'eroe dei due mondi era in condizioni finanziarie poco felici perché il figlio Ricciotti aveva contratto grossi debiti a Londra, e l'altro, Menotti, si era dato ad arrischiare imprese commerciali.

La sua intera si manifestò somale con una serie di sottoscrizioni, tra le quali quella di cui parlavo, e con la proposta di legge di rassicurare Stanislao Mancini per una rendita annua, approvata dal parlamento a stragrande maggioranza, che Garibaldi, con una nobile lettera allo stesso Mancini, rifiutò perché gli veniva da un parlamento monarchico.

Garibaldi non avrebbe mai potuto accettare: nella prefazione a «I Mille» attaccava la monarchia, i «pochi che nelle file della Democrazia pugnarono per il proprio avvenire e che ormai si trovavano nel consorzio Monarchico, il governo italiano che modellava su quello imperiale di Francia, in tutto lo somigliava, ne seguiva esattamente le tracce e avrebbe avuto le stesse conseguenze».

In sostanza Garibaldi non avrebbe mai perso quell'occasione per far sentire la propria voce, anche per iscritto per quanto sapesse meglio maneggiare la spada, per sottolineare il tema del risorgimento tradito, caro a repubblicani e radicali del secolo scorso. Morto Mazzini, egli era il capo riconosciuto della opposizione democratica che voleva riunire nel fascio della democrazia.

Il repubblicano Matteo Renato Imbriani, figlio di Paolo Emilio e fratello di Giorgio, gloriosamente morto a Digione il 1871 in camicia rossa, ebbe un ruolo di primo piano nella sottoscrizione procurando, come è riportato nella tabula gattuloria in appendice alla edizione, la vendita di 132 copie del libro, su una tiratura di 4232. Non ne raccolse da solo ma si servì anche di Carlo Del Balzo, allora ventunenne, il futuro giornalista, romanziere e deputato di cui in questi tempi vado terminando la monografia.

Così racconta Carlo Del Balzo il fatto in una lettera a Ferdinando Lambert dell'agosto 1876, conservata nella nostra biblioteca provinciale: «Sul nascere dell'autunno del

1873 ricorderai che si misero intorno i programmi per Mille di Garibaldi; egli aveva ricevuto incarico o mendicando, non so, di raccogliere firme. Per mezzo di una persona nostra amica fui richiesto di firmare; io acconsentii e gli scrissi un biglietto per farmi inviare la scheda. Egli mi rispose che non aveva le schede pronte, che mi avrebbe favorito subito, infine che non si contentava solo della mia firma e, facendo appello alle mie convinzioni (Carlo Del Balzo era anch'egli repubblicano) mi invitava a cooperarmi con tutta energia per raccogliere quante più potesse.

... Mi misi allora per raccogliere firme ma era già troppo tardi avendo molti già firmato in altre liste... Io presi tre firme e in breve gli presentai un libretto con trenta firme. Si stamparono i Mille e le mie trenta firme apparirono raccolte da fonte».

Ora, sebbene la lista sia interessata perché è la relazione dei dissapori vecchi e nuovi che portarono la famiglia Del Balzo a presentare il 1876 quella di diffamazione nei confronti di Matteo Renato Imbriani, tuttavia la versione è sostanzialmente confermata da documenti epistolari presenti nel fondo Carlo Del Balzo della biblioteca provinciale di Avellino, da me ordinato 10 anni fa. Essi sono i manoscritti 264, 271, 280, 281, tutti di pugno di Matteo Renato Imbriani; da un'attenta lettura si evince che le firme procurate da Del Balzo furono almeno nove, fra le quali, oltre a quelle di Carlo Del Balzo e del fratello Girolamo, si possono sicuramente individuare quelle di Carlo Carafa di Noja, direttore dell'«Alicione», la rivista cui Del Balzo collaborava, di Giuseppe Loops e Enrico d'Abenante, suoi amici. Ma Del Balzo, se non ebbe troppo successo con la sottoscrizione, di lì dovette esordire nella luminosa carriera politica che lo portò, attraverso la difesa degli Internazionalisti di Castel del Monte il 1875 e il tentativo, che Giovanni Bovio gli affidò, di sondare il terreno per la fondazione di un grande giornale repubblicano, alla deputazione del 1897, nel collegio di Mirabella Eclano, e del 1901, nel collegio di Iesi, ma soprattutto a far parte della pattuglia dell'Estrema sinistra che fu il solo baluardo alle leggi eversive della libertà volute dal governo Pelloux.

MODESTINO DELLA SALA

## De Sanctis in cattedra

Sarà divulgata nelle scuole l'opera del grande critico Irpino

Proficua la riunione del comitato provinciale per le celebrazioni desanctisiane, che è stata tenuta nella sala della presidenza del Consiglio Provinciale: è stata proficua soprattutto perché la presenza del Prof. Mario Sena, assessore regionale alla pubblica istruzione e ai beni culturali è valsa non soltanto a fugare dubbi e incertezze (oltre che certi sovvenimenti ingiustificati) ma anche a determinare in termini più concreti le linee di massima del programma che prenderà avvio nell'autunno di quest'anno e si svolgerà per tutto il 1983 e parte del 1984. La nascita, quasi coeva del comitato provinciale (lodevole resta l'iniziativa presa dalla Provincia) e di quello regionale ha determinato una situazione che avrebbe potuto condurre anche a spiacevoli rivalità, se le sfere dirigenti della provincia (alla testa il Presidente Petrillo e l'assessore Cicciara) con squisito senso di responsabilità non avessero rassicurato l'assessore regionale Sena che da Avellino si sollecitava collaborazione e delega ad organizzare alcune manifestazioni del corpus programma,

che la Regione intende attuare.

Dal canto suo Prof. Sena ha ribadito il concetto che la iniziativa della Regione Campania va ricondotta al desiderio di alcuni cattedratici, i quali avevano già preso la iniziativa delle celebrazioni del centenario della morte del grande Irpino, ma che ad un certo momento o per carenze organizzative o per quelle finanziarie hanno preferito delegare tutto alla Regione Campania. Ovviamente Mario Sena, che vanta origini anche da Morra De Sanctis, ha fatto su l'iniziativa e, rilanciandola, l'ha sostanzialmente innanzi tutto con un vistoso contributo finanziario che inciderà su tre bilanci regionali. Oltre il comitato nel quale entreranno le personalità più spiccate, oltre cinque docenti universitari irpini, che De Sanctis hanno studiato; Muscetta, Marinari, Savarese, Della Terza, La Penna.

Le manifestazioni in Irpinia saranno destinate, nelle scuole di ogni ordine e grado, alla divulgazione della figura e dell'opera di Francesco De Sanctis.

appuntamenti su a Zurigo (De Sanctis insegnò Presso quel politecnico) ed in a Parigi. Il Comitato di Avellino ha fatto le sue proposte e Sena ha sottolineato che prenderà in considerazione, portando al comitato allargato, il disegno di istituire un centro di studi desanctisiani e di estetica e di dare anche molto risalto all'opera di De Sanctis giornalista (fu il fondatore e il primo presidente della Romana). Inoltre egli è del parere che bisogna risolvere i discorsi del grande Irpino al Consiglio Provinciale e completare, con l'epistolario, la pubblicazione di tutti i suoi scritti. Oltre il comitato nel quale entreranno le personalità più spiccate, oltre cinque docenti universitari irpini, che De Sanctis hanno studiato; Muscetta, Marinari, Savarese, Della Terza, La Penna.

Le manifestazioni in Irpinia saranno destinate, nelle scuole di ogni ordine e grado, alla divulgazione della figura e dell'opera di Francesco De Sanctis.

## BILANCIO DI UN ANNO

## Un campionato dalle fasi alterne

Dopo un inizio in sordina, l'Avellino ha vissuto momenti esaltanti e un finale veramente deludente

E' stato il migliore come piazzamento finale ma non ne serberemo un gran ricordo.

Il campionato che va in archivio, ha visto l'Avellino in grosse difficoltà nelle prime cinque e nelle ultime cinque giornate: risultati deludenti (4 punti all'inizio ed addirittura 2 nel finale) prestazioni largamente insufficienti. Le spiegazioni, però, ci sono.

La squadra di Vinicio, doveva assimilare la nuova impostazione tattica (marcamento a zona e fuorigioco) datale dall'allenatore brasiliano; la squadra che si è ritrovata tra le mani Tobia era invece una squadra dalle pile atletiche e psicologiche ormai scariche e per di più continuamente rivoluzionata dagli innesti di questo e quello, tutti giocatori falliti in precedenza e bisognosi di mettere assieme un certo numero di presenze in modo da poter essere venduti vantaggiosamente.

Nella fase centrale, invece, il campionato è stato molto interessante ed in alcune domeniche addirittura esaltante (ci riferiamo agli incontri con Inter, Roma e Juventus disputati a cavallo tra la fine del girone di andata e l'inizio del girone di ritorno) tanto che per la prima volta in quattro anni gli irpini si sono trovati a virare la boa del torneo in posizione di assoluta eccellenza (quarto posto insieme col Napoli e sedici punti in classifica).

Da qui i discorsi ed i sogni di grandezza, circa una possibile intromissione nella lotta alla posizione Uefa che, se vinta (la lotta non la coppa...) avrebbe consentito all'Avellino di inserirsi nientemeno che nell'élite europea.

Più in alto si spingono le illusioni, si sa, più rovinose conseguenze si verificano nel momento delle disillusioni. Le quattro reti beccate sul campo della Juve hanno allo stesso tempo decretato la fine dei sogni e la fine di Vinicio, allenatore ormai fivoso al presidente Sibilla non si sa bene se per incompatibilità di caratteri o per incompatibilità economiche.

Da quel momento, infatti, la società comincia a tessere la sua perfetta trama che spingerà di lì a poco Vinicio a dimettersi: 20 punti in 21 gare il suo bilancio!

L'altra Italia commenta albitra: «son cose che possono capitare solo in una piazza vulcanica qual è Avellino».

La patata bollente passa allora nelle mani del giovane Claudio Tobia che, essendo in cerca di affermazione, fa buon viso e cattiva sorte, dove per cattiva sorte deve intendersi la onnipresente intromissione del presidente nelle scelte tec-



niche (deve giocare questo e non quest'altro per motivi di mercato).

In fondo, Tobia vive un sol giorno da leone, quello del sensazionale 3 a 0 sul Napoli, una delle maggiori soddisfazioni mai avute dal pubblico irpino.

Il resto, da dimenticare, è rappresentato da una striminzita vittoria sul Catanzaro, due pareggi che più avvilenti non potevano essere contro Torino e Como e quattro sconfitte con Cesena, Milan, Cagliari e Inter.

Fatti i naturali raffronti di gioco e di punti, il pubblico ha scelto la gestione Vinicio decretando pollice verso e Tobia, la stessa condanna e venuta anche dal presidente che, come sapete, ha già scelto Marchionni da due mesi. Eppure, noi, questo Tobia non ci sentiamo di condannarlo per il semplice fatto che, in fondo, elementi di giudizio non ce ne sono. Troppi fattori extra-tecnici hanno influito sul finale di stagione per poter coinvolgere anche l'allenatore nel giudizio negativo sul rendimento della squadra.

Venendo a parlare dei singoli, ci preme sottolineare la stagione poco positiva di Vignola che, invece, ornato da più partiti, si avvia a diventare un uomo mercato tipo Crisimanno.

Siccome le qualità tecniche di Beniamino sono al di sopra di qualsiasi dubbio, a nostro avviso ciò che ha influito negativamente sul rendimento del veneto è stata la sua posizione tattica. Partito Crisimanno, Vignola ha provato a rilevarne i compiti e si è messo a giocare piuttosto arretrato sobbarcandosi automaticamente ad un massacrante lavoro podistico ed autoscu-

endosi dalla zona gol senza avere né il passo né il piede né la mentalità del vero regista, tipo Pecci o Di Bartolomeo. Vignola, insomma, se non si convince di essere una mezza punta pura, rischia di seguire le orme di Antognoni, sulle cui qualità individuali tutti sono pronti a giurare, ma il cui rendimento tattico, specie in nazionale, è quasi sempre insufficiente. Comunque auguri a Vignola che si lascia per tornare al nord: è un ragazzo simpatico.

L'altro ragazzo simpatico, o ex simpatico stando ad una recentissima corrente di pensiero, è il brasiliano Juary pure lui sul piede di partenza e pure lui svilito in questa stagione da una equivoca posizione sul terreno. Atteso alla prova del nove dopo l'altro grave infortunio italiano (quello dell'Olimpico) il negretto è entrato in squadra alla decima giornata subito trascinando l'Avellino all'importante vittoria sul Cesena, ripetendosi quindici giorni dopo col Milan e ancora sette giorni dopo a Como: un rientro folgorante insomma fatto di tre gol in quattro gare e sette punti conquistati. Altri gol di Juary frutteranno quattro punti con Roma e Napoli. In totale le reti saranno otto in venti gare. Non male, eppure sul capo del brasiliano si abatteranno critiche spietate.

Questo perché Juary non è mai stato sfruttato per quelle che sono le sue caratteristiche tecniche e morfologiche: non un lancio in profondità, ma cross e palle da giocare con la schiena alla porta e lo stopper sul collo, spesso come unica punta.

Certo, anche Juary ha le sue colpe, che sono colpe di carattere psicologico, perché non

ha mai tentato quest'anno quei dribbling tentati per esempio contro il Catanzaro (stadio S. Paolo) nella passata stagione.

Eppure otto reti le ha realizzate e vedrete che si farà apprezzare ancor di più se giocherà sulle fasce con un Pruzzo in posizione centrale, per esempio.

Un cordialissimo ciao anche a Juary, ad ogni modo. Da segnalare, per concludere, il bel torneo della coppia di terzini, di Favero, Tagliaterra, alcune buone prestazioni di Giovannelli, il finale in crescendo di Piga (altro addio che dispiace) qualche battuta a vuoto di Di Somma alle prese con la zoga (ma il capitano, riconfermato, resta sempre tra i migliori liberi difensivi) ed i progressi di Tacconi. Il resto si può dimenticare senza rimpianti.

NICOLA CECERE

## BASKET FEMMINILE

## Chi sarà la straniera della Sipel Avellino?

I dirigenti irpini indecisi tra la Haugejorde e la Murray

La grossa novità di questi giorni in casa della Sipel Avellino è l'ingresso della straniera con il ballo-tappaggio tra due americane: la bionda Cindy Haugejorde in forza nel campionato appena concluso al retrocesso Pejo Brescia e la negretta Sandra Murray che ha giocato nel Diatalat Parma.

Le due forti giocatrici sono state in prova entrambe nella nostra città, suscitando notevole entusiasmo per la loro indovinata bravura e le doti tecniche assai vicine ai giocatori di basket maschile cui queste atlete di oltreoceano hanno poco o nulla da invidiare. Probabilmente la scelta cadrà su Haugejorde le cui referenze esterne sono migliori di quelle della Murray. Vediamo in sintesi le caratteristiche di queste due atlete.

Cindy Haugejorde è stata l'unica a salvarsi dalla stagione nera del Pejo Brescia in cui ha predicato nel deserto non avendo avuto collaborazione dalle mediores compagnie. Pur giocando in pratica da sola non è riuscita a salvare le lombarde dal torfo in A2 sfiorando di poco l'obiettivo salvezza: il suo ruolo è di guardia-ala con maggiore propensione a giocare ad ala, la dotte migliore è il tiro da fuori e la serietà con cui da vera professionista si applica. A Brescia è stata molto apprezzata anche per la disponibilità mostrata nel condurre una scuola di mini-basket. Sul suo conto Parma ha avuto ottime referenze da Trauzzi C.T. della Nazionale ed anche dagli specialisti qui Superbasket diretto da Aldo Giordani parlano della Haugejorde in termini entusiastici di

finendola «giocatrice validissima» il suo costo non è elevato: 18.000 dollari (circa 21 milioni), l'acquisto sembra solo questione di dettagli.

Sandra Murray, invece, dopo aver rotto con il Diatalat Parma si è offerta alla Sipel, facendo vedere nei quattro giorni in cui ha provato numeri di fantabasket. Sul suo conto però al contrario di Haugejorde circolano voci di rendimento altalenante e di un carattere particolarmente pepato. A Parma ad acquisto già fatto ha dettato condizioni, giocando come guardia anziché da ala, ruolo che sempre aveva ricoperto e per la quale era stata acquistata. Ad Avellino di questi problemi non ha sorgevano in quanto l'ipotesi pareva essere più «virgente» di lei, ma il problema vero in caso di ingresso sarebbe la coesistenza con la Chiavaro che gioca nell'omonimo torneo. Per questo l'acquisto difficilmente andrà in porto nonostante il prezzo di Haugejorde sia conveniente. La società avellinese però tiene in caldo altre trattative con il primo estere e non è escluso il prestito di altre due o tre elementi prima della chiusura della lista prevista per il 31 luglio. Sul mercato italiano nondimeno la Sipel ha in corso numerose trattative e almeno due saranno gli acquisti. I nomi circolanti sono tanti di tanto e l'interessamento per alcuni giocatori dell'Accordi Torino vice-campione d'Italia seguito personalmente da Parisi durante i recenti playoff vinti dallo Zola Vercella.

LUIGI ZAPPELLA

## De Mita: insieme nella democrazia

Continuazione dalla 1 pagina

affermare una sua specificità per crearsi e gestire spazi di potere, non si è mai sottratto a responsabilità per calcolo, e forse proprio per questo ha avuto e conserva una quota di consenso di quella parte del paese che ad ogni disegno evolutivo della democrazia italiana partecipa più con la ragione che con le motività o per torbamento.

La posizione socialdemocratica. Il partito socialdemocratico si sente partecipe della fase evolutiva che attraversiamo e vi concorre sollecitando la creazione ed il rafforzamento di un terzo polo laico e socialista che individua nella presidenza del consiglio non democristiana il punto di maggiore, se non esclusiva qualificazione.

La posizione socialdemocratica è affine a quella del PSI, ma non vi si identifica. Per ragioni di concorrenzialità che traggono alimento da conflitti e riscontri storici, da collegamenti internazionali mai affievoliti, da raccordi con quegli sociali diversi da quelli del PSI e per gli anziani, più che i giovani; i pensionati, più che i nuovi quadri operai - ma anche per un diverso giudizio sul ruolo che al PCI potrà essere assegnato nell'ipotesi alternativa e per una più accentuata differenziazione ideologica che viene orgogliosamente richiamata e sottolineata in ogni circostanza di confronto.

Più di una volta si sono verificate, fra PSDI e PSI, convergenze e progetti unitari che hanno trovato anche una conclusione unificante consumata, però, rapidamente. Ipotesi unificatrici non mancano neppure oggi anche se, per quanto paradossale possa apparire,

queste tendenze si affievoliscono proprio in vista del traguardo comune dell'alternanza, anziché arricchirsi di iniziative nella medesima direzione.

La novità liberale

Un apprezzamento particolare della linea data al PLI dall'attuale direzione sotto la guida dell'onorevole Zanone che ha teso al recupero della linea che fu di Einaudi e Croce, cercando di coniugare con le nuove esperienze ed emergenze civili e democratiche.

Più che altre formazioni laiche minori, il partito liberale ha, infatti, ultimamente manifestato una indubbia capacità di inserirsi nella evoluzione complessiva della società nazionale, non tanto perché possiede maggiori titoli di altri in tema di laicità o di rappresentanza di determinati interessi sociali, quanto per aver saputo recuperare - assieme all'insegnamento crociano ed einaudiano - quella aspirazione gobettiana che, in pieno regime fascista e, ancor meglio nell'immediato secondo dopoguerra, aveva consentito al partito di stringere un patto di libertà coi grandi partiti popolari, ed in primo luogo con la democrazia cristiana, riconoscendo il senso di marcia di una rinnovata democrazia italiana.

Le difficoltà comuniste

Quanto al partito comunista dobbiamo riconoscere che non siamo più di fronte ad un partito che elabora le proprie strategie e accompagna le sue scelte con articolate elaborazioni di ordine culturale, anche se non mancano nel PCI approfondimenti interessanti circa i problemi del richiamato rapporto tecnica-libertà-uo-

Dalla svolta di Salerno, immeditamente successiva al terremoto del novembre 1980, alla indicazione dell'alternativa, le scelte e le iniziative del PCI sembrano più dettate da esigenze tattiche e da logiche di occupazione di spazi che da disegni organici e comprensibili.

Se si vuole ricondurre un criterio interpretativo il tutto e darsi una spiegazione convincente di questo orientamento non positivo del PCI, bisogna riferirsi alle difficoltà che caratterizzano oggi le politiche e le forme del partito di massa.

Ma l'analisi su questo partito, che costituisce parte rilevante del nostro quadro politico e della nostra realtà, non può essere trascurata. E tanto meno riservata solo ad altri.

La questione comunista esiste. Ed esisterà finché non sarà risolto il problema che la lascia incompiuto il processo democratico in Italia.

Natura e ruolo del PCI sono sempre rilevanti, per i processi democratici in Italia. A maggior ragione se questo partito è comunque compartecipe - qualunque possa essere la quota di riparto - nel progetto di alternativa vagheggiata, oltre che nel PSI, anche dalla socialdemocrazia dell'onorevole Longo.

La rilevanza del partito comunista italiano non è tanto in funzione di alleanze di governo, ma lo è soprattutto in ragione del fatto che, nel dibattito politico generale il partito comunista può essere assunto con una quota concorrente, - e maggioritaria o minoritaria, - a questa angolazione, secondario - del blocco di forze che dovrà costruire l'alternanza alla democrazia cristiana.

## Il significato

Continuazione dalla 1 pagina

leanze, necessarie e utili, ma pur sempre limitate e labili, fa del quindicesimo congresso un momento ricchissimo di indicazioni. L'importante è, ora, raccogliercle, confrontarle con le opinioni altrui, assimilarle, svilupparle. In una parola, farle evolvere nel vivo del dibattito fra i partiti.

Il Pci non ha mancato di comprendere l'importanza di questa linea di movimento. Ma lo stesso Craxi, più dei suoi stessi seguaci, pregiudizialmente e integralisticamente antidemocratici, sembra preoccuparsi di non respingere una occasione di confronto serio che la Dc di Crivaro De Mita gli ha messo davanti. I partiti liberali e repubblicani dimostrano, poi, di non voler più restare imbrigliati, appiattiti nello slogan del terzo polo laico che può privilegiare solo il Psi. E i socialdemocratici prendono a criticare i fratelli socialisti

per un eccesso di anticipo nel presentare la candidatura di Craxi a palazzo Chigi, causa non certo ultima delle forti incertezze di marcia del pentapartito.

Dire, come fa qualche nostalgico dei vecchi assetti e delle antiche acquiescenze, che la Dc, con De Mita, non ha cambiato, o che ha cambiato poco, equivale a chiudere gli occhi all'evidenza, a non saper leggere ciò che si muove e che non necessariamente va letto in chiave di organigrammi di governo, anche perché la nuova segreteria ha inteso pregiudizialmente rimuovere questo limite, schiarendosi subito per una conferma della linea di collaborazione per tutta l'ottava legislatura, e oltre.

Ma si sa, capire il nuovo, come fare politica in termini correttamente democratici, è esercitazione difficile. E' da valutare come un risultato ottimo, e non soltanto buono, quel nuovo che De Mita ha introdotto nella Dc e fra i partiti, costringendo ognuno a pensare, prima di parlare al vento.